

# Spazi intermedi tra l'urbano e il rurale. Infrastrutture relazionali verdi per le aree periurbane di Comiso (Rg)

## Intermediate spaces between the urban and the rural. Green relational infrastructures for the peri-urban areas of Comiso (Rg)

Calogero Marzullo

*Università degli Studi di Enna "Kore", Facoltà di Ingegneria e Architettura.*

### Abstract

The new conditions of 'periurbanity' reveal the presence of contexts where the urban and agricultural-rural dimensions are brought into contact in a relationship of strong reciprocity and exchange. In fact, various factors - such as, for example, climate and ecological changes - have accelerated a widespread process of rediscovery of agricultural spaces and practices related to it. The reasoning that we intend to develop below will be divided into some theoretical passages and an exemplification of the methodological principles developed and investigated with a degree thesis - developed along the Ippari river, in the countryside near the city of Comiso - to evaluate the various possibilities. applications. As regards the method, by carrying out an investigation that will move from the general to the particular, the objective of this paper will be to examine the phenomenon of urban agriculture in peri-urban areas, recognizing in the 'green relational infrastructures' a valid strategy to intervene, at low cost and in a short time, in the territories 'waiting' for new functional destinations.

*Keywords:* Urban agriculture, periurban spaces, relational infrastructures.

Oggi, fattori diversi – quali, i cambiamenti climatici, ecologici e i nuovi stili di vita – hanno accelerato un diffuso processo di riscoperta da parte dei cittadini degli spazi dell'agricoltura e delle pratiche ad essa legate. Nel 1998, Pierre Donadieu, autore di un saggio intitolato '*Campagnes urbaines*', ha fatto notare che nelle aree periurbane<sup>1</sup> delle città sta evolvendo un nuovo tipo di integrazione tra la dimensione urbana e quella agricolo-rurale. Un fenomeno, quest'ultimo, da cui sono scaturite tanto inedite forme di mediazione tra valori ambientali e tradizioni locali, quanto nuovi servizi legati all'agricoltura, in grado, a loro volta, di attrarre un'ampia gamma di nuovi utenti. Per descrivere questi territori nuovi, nel 2001, André Fleury utilizza anche il termine *agriurbanisme*<sup>2</sup>: un neologismo necessario a identificare una tematica nuova che implica allo stesso tempo una dimensione pedagogica, di ricerca e professionale.

In una intervista rilasciata al «New York Times», Rem Koolhaas è ritornato sui temi enunciati nel 2012 nel suo Manifesto sul *Countryside* anticipando il titolo della mostra *Countryside: Future of the World* che si è svolta presso il Guggenheim Museum di New York nel 2020. Soffermando

l'attenzione sulla campagna olandese a nord di Amsterdam, Koolhaas, è giunto a sostenere che oggi il cambiamento delle aree rurali procede a un ritmo più veloce di quello che si registra nelle aree urbane. È la produzione agricola a innescare il cambiamento e le aree rurali, non più marginali e sottomesse alle dinamiche urbane, si affermano come nuove centralità in un territorio mutante. In futuro, secondo l'architetto olandese non torneremo a vivere in campagna, ma è probabile che lo 'spazio intermedio tra l'urbano e il rurale', sarà il luogo dove si localizzeranno le sfide più importanti per ottenere le migliori condizioni di vita nella città contemporanea: uno spazio ancora tutto da indagare e la velocità dei cambiamenti impone un rinnovato sguardo e maggiore attenzione<sup>3</sup>.

Ciò detto, questo scritto si propone come contributo utile alla comprensione dello stato dei luoghi e alla prefigurazione dei territori periurbani del futuro. Il ragionamento che di seguito intendiamo sviluppare si articolerà in alcuni passaggi teoretici ed una esemplificazione dei principi metodologici messi a punto e indagati in un progetto di ricerca. Operando una investigazione che muoverà dal generale al particolare, obiettivo di questo scritto sarà quello di esaminare il fenomeno dell'agricoltura urbana nelle aree periurbane delle città, verificando se il ricorso all'ipotesi di 'infrastrutture relazionali verdi' può costituire una strategia valida per intervenire, a basso costo e in poco tempo, nei territori 'in attesa' di nuove destinazioni funzionali. La struttura del testo si compone di quattro paragrafi, di cui i primi due – 'Un telaio infrastrutturale verde' e 'Infrastrutture relazionali verdi' – hanno lo scopo di inquadrare storicamente la tematica in oggetto e di porre in evidenza come, in anni più recenti, si è passati dall'idea di 'ruralità agricola' a quella di 'ruralità urbana'. A conferma di quanto discusso in precedenza, il paragrafo 'Infrastrutture verdi nell'area periurbana di Comiso' riporta l'esperienza di un progetto di un'infrastruttura verde relazionale – conseguito in sede di tesi di Laurea e sviluppato lungo il fiume Ippari, nelle campagne a ridosso della città di Comiso. Il paragrafo 'Conclusioni' completerà i nostri ragionamenti cercando di riconoscere quali sono, in definitiva, le ricadute che l'insieme di queste esperienze tratteggiate hanno sul progetto di architettura.

### Un telaio infrastrutturale verde

Uno dei primi a ragionare sull'ipotesi di un 'telaio infrastrutturale verde' per superare l'antinomia tra città e campagna fu il botanico ed economista Johann Heinrich von Thünen (1783-1850). Egli fu considerato un pioniere della teoria per una migliore localizzazione e gestione delle zone agricole sub-urbane, e alla fine dell'Ottocento, alcune delle sue tesi furono riprese anche da Patrick Geddes e da Ebenezer Howard. In particolare, quest'ultimo, nel 1902, auspicando l'aumento di pratiche agricole di prossimità, dedicò, nel trattato *Garden Cities of Tomorrow*, ben oltre due terzi del territorio urbano a favore della coltivazione o dell'allevamento. Negli anni '20 del XX secolo, anche 'l'architetto orticoltore' Leberecht Migge (1881-1935), fornì un interessante contributo su tali argomenti. Infatti, basandosi su traduzioni delle opere di Kropotkin, propose tipi di insediamento, per la Germania del primo dopoguerra, fondati sul concetto dell'autosufficienza garantita dall'orticoltura intensiva. Egli progettò piccoli orti altamente efficienti per unità residenziali individuali, dedicando – ante-litteram – particolare interesse al riciclaggio dei rifiuti domestici (De Michelis, 1990).

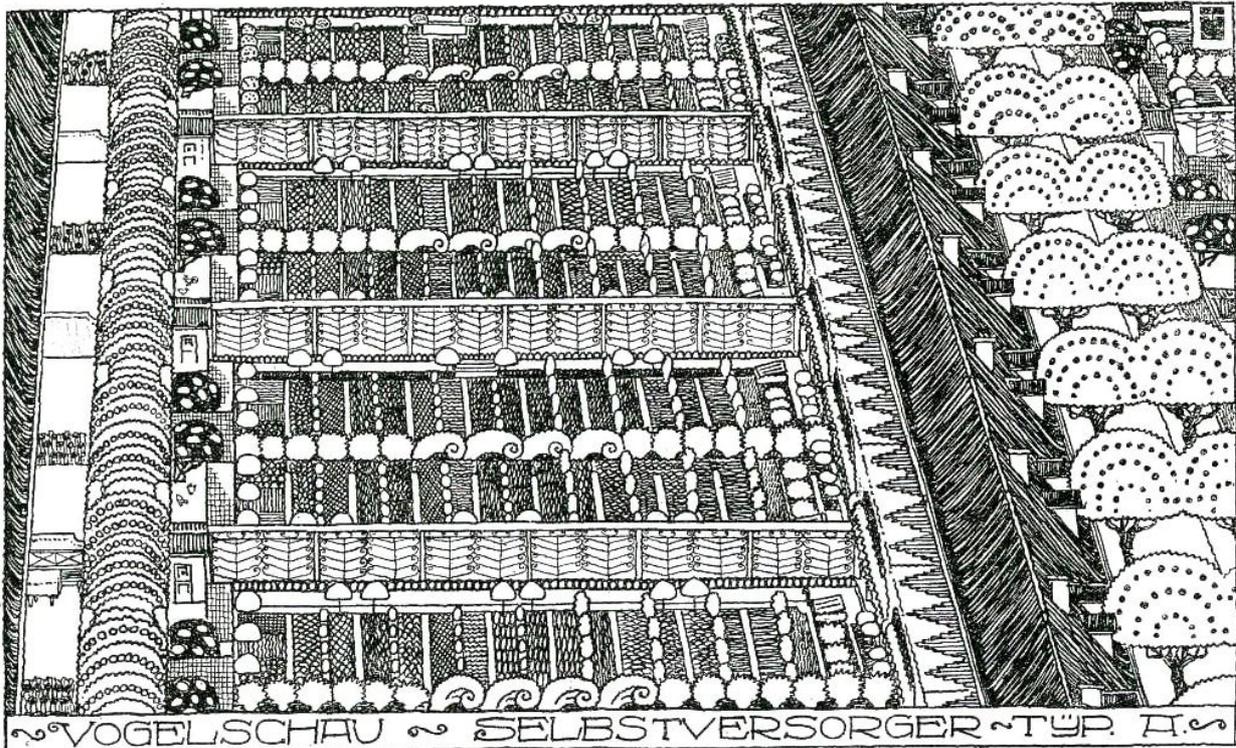


Fig. 1. Leberecht Migge, prospettiva per una lottizzazione autosufficiente, 1919.

Quindi, durante il Movimento Moderno, Le Corbusier elaborò il progetto della *Ville Radieuse* (1930), una città utopica che oltre ad ipotizzare un innovativo sistema urbano ‘infinitamente ampliabile’, sviluppò anche delle interessanti riflessioni su tre differenti zone di produzione del cibo: le ‘zone protette’, destinate all’agricoltura estensiva; gli appezzamenti di terreno per le fattorie suburbane dedicate all’allevamento e alla coltivazione di prodotti destinati al mercato locale; e, infine, i ‘giardini comunitari’ urbani, che da luoghi della produzione diventavano anche spazi di aggregazione sociale tra le *immeuble villas*. Frank Lloyd Wright, dal canto suo, nel 1932, dopo aver anticipato le sue tesi sul decentramento urbano nel saggio *The Disappearing City* in risposta alla crisi provocata dalla Grande Depressione del '29, accettò di esporre, presso il Rockefeller Center di New York, il grande modello di *Broadacre City*: una città, dove le attività agricole diffuse e i servizi decentrati diventavano un modello di città a bassa densità.

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del '900, nell’ottica di anticipare le criticità di un territorio, quale quello giapponese, notoriamente soggetto a eventi naturali disastrosi, Kenzo Tange, Kionori Kikutake, Kisho Kurokawa progettarono delle architetture post-catastrofe introducendo, per la prima volta, i nuovi concetti di flusso e di informazione, per adeguarsi a un contesto in mutazione<sup>4</sup>. Uno dei progetti di maggiore interesse riguardava una *Agricultural City*: una nuova città, che Kisho

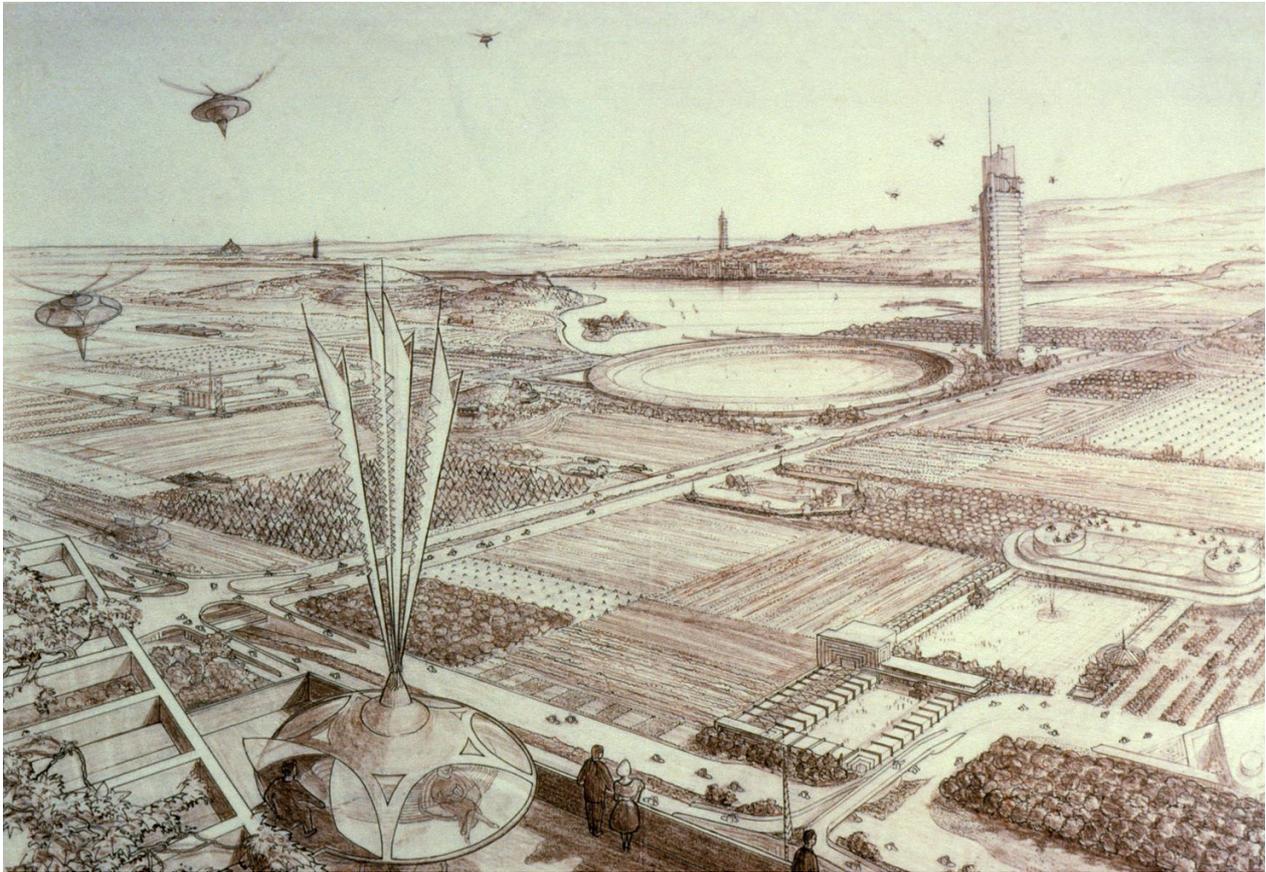


Fig.2. F. L.Wright, immagine prospettica di *Broadacre City*,1932

Kurokawa elaborò nel 1960, ipotizzando la ricostruzione dei villaggi che, un anno prima, erano stati abbattuti dal tifone della baia di Ise. Egli progettò una città 'sopraelevata', per far fronte a future inondazioni, formata da un reticolo ortogonale modulare che poteva estendersi all'infinito, proprio come la *Ville Radieuse*. Nei suoi assunti teorici, si proponeva di risolvere la contraddizione tra spazio urbano e campagna attraverso delle strutture flessibili e ampliabili che rimandavano a processi di crescita organica: la crescita di questa 'città-agricola sospesa' non avveniva per direzioni preferenziali, ma attraverso la giustapposizione di nuove unità di vicinato (abitative, comunitarie o di servizio) al sistema esistente. Tuttavia, l'obiettivo che si era proposto Kurokawa non fu soltanto quello di definire un sistema indipendente dalla morfologia del terreno, ma anche quello di ottimizzare, in termini funzionali, l'organizzazione della vita della fattoria, a partire dalle infrastrutture per la trasformazione delle colture, fino a quelle per la distribuzione dei prodotti nelle città vicine (Sommariva, 2014).

Anche in Italia sono state sviluppate significative riflessioni su queste tematiche<sup>5</sup>. Nel 1976, ad esempio, durante la crisi dell'economia agricola, Giuseppe Samonà studiò la forma di una 'città in estensione' (Samonà, 1976). Questa ipotesi, teorica, si basava sul fatto che i centri minori, la campagna agricola, le aree geografiche non abitate e le nuove forme di insediamento, dovevano essere poste in rete tramite un sistema di infrastrutture che avrebbe dovuto integrarsi su diverse

scale d'intervento, per realizzare un'evoluzione 'urbana' della campagna, modellata secondo le regole e le forme della città. Non immaginò un nuovo e improbabile patto tra 'natura' e aree urbane, ma più concretamente sviluppò l'idea di una 'città' che, crescendo prevalentemente sulla 'dimensione orizzontale', avrebbe potuto integrare e attualizzare il paesaggio rurale producendo nuovi significati proprio in quello 'spazio intermedio tra città e campagna', a cui, in precedenza, non si era ancora dedicata sufficiente attenzione (Margagliotta, 2015). Fu certamente una notevole intuizione, confermata, oltretutto, dalle più recenti ricerche avviate su questo progetto<sup>6</sup>. Infatti, come sostiene Luciana Macaluso, Giuseppe Samonà nella 'città in estensione' reinventò frammenti – la *Grüne Metropole* di Leberecht Migge, le utopie di Frank Lloyd Wright e di Le Corbusier, alcune intuizioni di Giuseppe Pagano e l'esperienza siciliana di Edoardo Caracciolo – aprendo un ragionamento sul progetto di architettura, fra urbano e rurale, ancora in buona parte da compiere (Macaluso, 2018).

Non vi è dubbio che le utopie di cui abbiamo trattato, esercitano ancora un fascino immutato in quanto offrono interessanti spunti di riflessione in riferimento alle nostre attuali istanze. Tuttavia, confrontati alle odierne esperienze, misuriamo una distanza in almeno due aspetti per noi significativi: il primo riguarda il fatto che, durante il '900, le aree agricole – o comunque tutto quello che poteva rientrare nella categoria del 'verde' – erano ancora intese come luoghi monofunzionali; il secondo, il progetto nella Modernità è correlato all'oggetto, mentre, oggi, il progetto di queste aree si esprime e agisce tramite indirizzi e azioni strategiche che non fanno ricorso a soluzioni spaziali puntuali e univoche ma si rifanno all'idea di un 'progetto mite' (Infussi, 2007), che, come vedremo nel prossimo paragrafo, è finalizzato alla ricostruzione delle relazioni e dei significati tra le parti, alla salvaguardia delle aree interessate dall'azione progettuale, alla risoluzione di conflitti sociali, alla rigenerazione del paesaggio.

### Infrastrutture relazionali verdi

Nella pianificazione dei territori periurbani, è necessario partire dal presupposto che per rendere una campagna accogliente occorre che i suoi spazi vengano prodotti dagli uomini e per gli uomini. L'infrastruttura relazionale verde si configura come una strategia virtuosa per fare coesistere lo spazio agricolo e forestale con le attività più prettamente urbane. Si tratta, altresì, di aree di interesse pubblico in cui si concretizza, al contempo, la realtà dell'agricoltore, quella del produttore, quella del cittadino e chiaramente quella di tutti gli altri attori pubblici e privati che usufruiscono dello spazio come supporto per le loro attività. La *Ferme du Chant des Cailles* è un progetto di agricoltura urbana situato a Bruxelles, tra l'antico quartiere residenziale di Watermael-Boitsfort e la grande Forêt de Soignes. Realizzato nel 2014, l'impianto occupa un'area di circa tre ettari di terreno dove sono dislocati centri di volontariato cittadino (orto collettivo, vendita partecipata, riabilitazione) e centri professionali (orticoltura, allevamento, piante aromatiche) che consentono agli associati della cooperativa di curiosare tra le tecniche dell'autoproduzione legate all'agricoltura. È un luogo, dove il verde non ha più soltanto una funzione decorativa o simbolica ma interpreta un nuovo ruolo terapeutico, sociale, culturale ed economico; si tratta di un inedito spazio pensato per consentire a chiunque, durante il tempo libero, di migliorare il proprio benessere psico-fisico riavvicinandosi al mondo naturale, e procurarsi alimenti sani coltivati con metodi agro ecologici. Esempi come quello di Bruxelles sono ormai diffusi in Europa, e in relazione al successo

riscontrato, studiosi come Piero Bevilacqua, hanno dimostrato che da tutto ciò è rapidamente scaturito un nuovo settore economico e commerciale in cui opera un articolato sistema di aziende multifunzionali erogatrici di servizi avanzati (Bevilacqua, 2018).

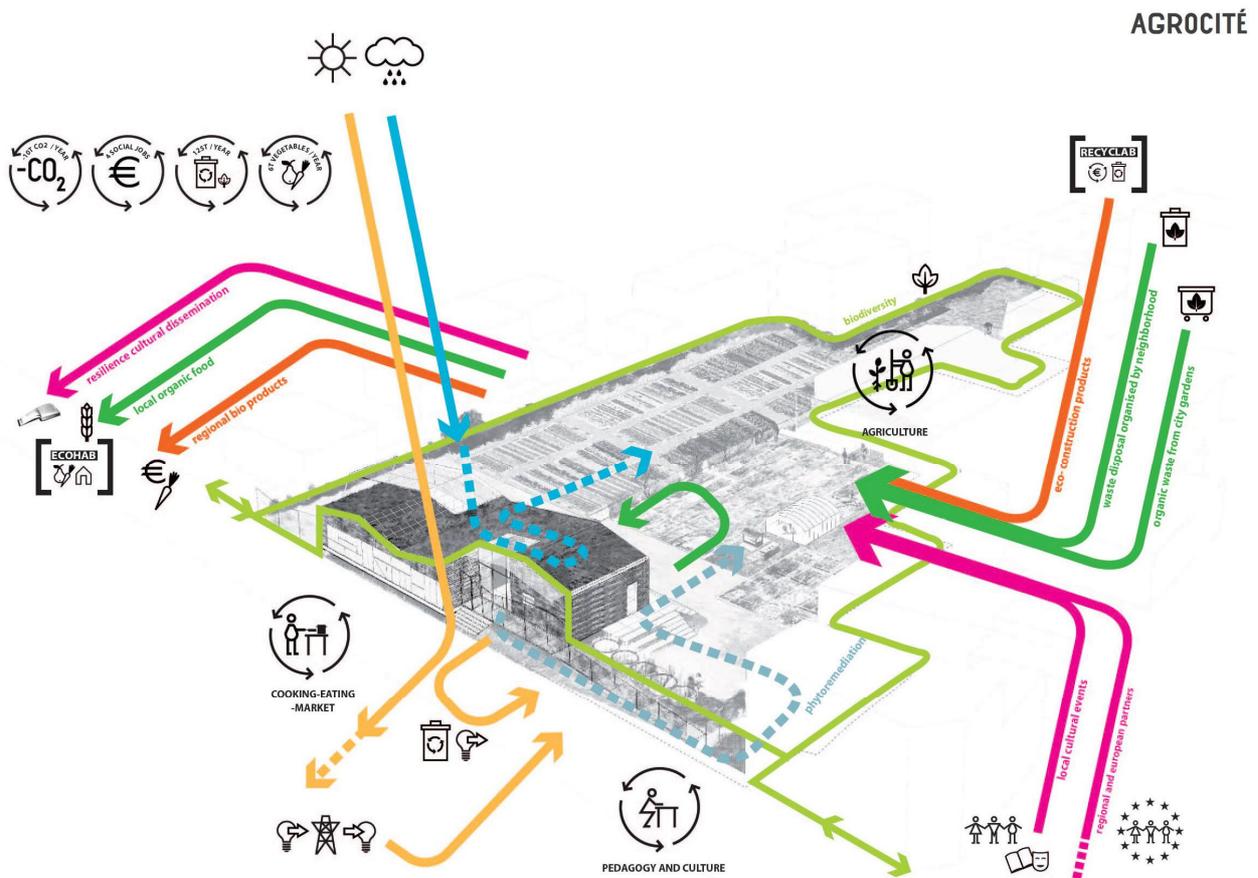


Fig. 3. Schema Agrocité, Gennevilliers, sobborgo a Nord di Parigi, 2017 (source: publicspace.org, 2018)

Le infrastrutture relazionali verdi, si sono dimostrate, in numerose occasioni, anche una strategia virtuosa per incentivare la partecipazione attiva dei cittadini ai processi che riguardano la definizione e la cura dei luoghi che abitano. *Agrocité*, è un ulteriore esempio di fattoria urbana che, nel 2017, dopo una prima esperienza conseguita a Colombes, ha ripreso vita a Gennevilliers, sobborgo a Nord di Parigi. *Agrocité*, sviluppandosi in un contesto noto per le forti tensioni sociali e gli episodi di criminalità, è stato progettato con uno scopo rieducativo e sociale. Al suo interno, oltre agli orti, sono stati allestiti spazi culturali e pedagogici pronti ad accogliere cittadini e scuole dove vengono erogati corsi professionalizzanti su argomenti che variano dall'ambito della produzione di energia rinnovabile da pannelli solari, al riuso dell'acqua piovana, alle tecniche legate all'allevamento e alla coltivazione di frutta e verdura, alla formazione professionale sulla

fitodepurazione e sulla coltivazione idroponica: tutte attività didattiche formulate con il duplice proposito di sensibilizzare i cittadini del quartiere verso tematiche epocali, e di avviare parte del pubblico verso professioni emergenti.

Un terzo esempio relativo ai modi in cui l'infrastruttura relazionale verde si è dimostrata una soluzione valida per attivare processi di rigenerazione urbana, è stato individuato nel *Prinzessinnengarten*: 'un orto urbano mobile' di circa 6.000 metri quadrati in pieno centro a Berlino, nel cuore di Kreuzberg, nato nel 2009 dal progetto dell'associazione *Nomadisch Grün* che ha riconvertito un luogo abbandonato in un polmone verde all'interno della città. Un luogo nel quale, in breve tempo, cittadini delle diverse etnie che popolano il quartiere si sono avvicinati e, spontaneamente, hanno iniziato a fornire il loro contributo alla gestione dell'orto-giardino, condividendo le personali conoscenze nel campo dell'orticoltura, mettendo a dimora oltre 500 specie diverse provenienti dalle proprie terre d'origine e non ultimo, contribuendo a superare le divisioni socioeconomiche ed etniche presenti in quel contesto. Il nome dell'associazione, 'Verde Nomade', racchiude il *concept* del progetto: l'agricoltura mobile. Infatti, tutto viene coltivato in cassette di plastica con rotelle, in cartoni del latte o in sacchi di riso in modo tale che ogni elemento sia facilmente trasportabile in altri angoli della città e le eventuali contaminazioni degli inquinanti con il suolo vengano evitate. In questo modo da un primo orto urbano si possono creare altre aree di coltivazione. (Olivetti, 2013). Quindi, l'infrastruttura relazionale verde si presenta come una soluzione che, in tempi recenti, si è dimostrata adatta anche per intervenire su altri aspetti quali: la gestione delle acque piovane, la riduzione dei rifiuti, la ricarica delle falde acquifere, la riduzione del carbonio e la riduzione degli effetti delle isole di calore. Interventi diversi che, in alcune condizioni, si sono dimostrati una valida opportunità per recuperare e valorizzare il *genius loci* di aree dove le stratificazioni successive ne avevano compromesso la percezione.



Fig. 4. Recupero dei frutteti *Las Huertas de Caldes de Montbui* (source: publicspace.org, 2015).

Il progetto pluripremiato di Elena Albarareda, Jordi Calbetò e Marta Serra per i frutteti *Las Huertas de Caldes de Montbui* (Fig. 4) si configura, ad esempio, come un interessante intervento in cui l'intento di recuperare le antiche acque termali di questa piccola città catalana, ha permesso di coniugarsi anche con il restauro e la valorizzazione delle aree agricole attigue e situate in 'un'area intermedia', al limite del tessuto urbano. Partendo da un budget molto ridotto e dalla istituzione di un meccanismo partecipativo che ha previsto la collaborazione degli agricoltori locali, i progettisti hanno definito un itinerario pubblico che, traendo vantaggio dalla struttura delle mura e dai canali esistenti, ha consentito di realizzare la giustapposizione di temi molto differenti tra loro, quali: la depurazione dell'acqua, la produzione alimentare di prossimità e un nuovo uso pubblico degli spazi periurbani di questa città (Batlle, 2017).

Nell'edizione 2016 della Biennale di Venezia, il progetto di riqualificazione paesaggistica della vecchia discarica di Vall d'en Joan ell Garraf (Figg. 5, 6), redatto dallo studio architettura spagnolo *Batlle i Roing*, è stato selezionato dal curatore della mostra, Alejandro Aravena, per spiegare come, attraverso i processi agricoli si può recuperare la natura persino in un luogo dove, per oltre quaranta



Fig. 5. (a sinistra) Ripristino paesaggistico della discarica di rifiuti controllata Garraf, Barcellona (source: batlleiroig.com, 2017).

Fig. 6. (a destra) Nuovo ingresso al Parco del Garraf, Barcellona (source: batlleiroig.com, 2017).

anni, sono stati gettati i rifiuti di una intera metropoli come Barcellona. Quando è iniziata la chiusura del sito, la discarica si estendeva per circa 85 ettari ed era stata riempita per circa due terzi della sua capacità. L'immagine della valle, occupata dalla discarica, contrastava però con la varietà dei rilievi e della vegetazione dei paesaggi del parco naturale in cui era inserita. Il progetto di riqualificazione della discarica, avviato nel 2002, si è proposto così di affrontare, con un solo intervento, quelli che erano stati riconosciuti come i tre aspetti principali dell'operazione: risolvere un problema tecnico complesso, creare un nuovo spazio pubblico e costruire un nuovo paesaggio.

Il team multidisciplinare chiamato a occuparsi dell'intervento si è dunque avvalso di competenze in settori diversi (ingegneria ambientale, geologia, architettura del paesaggio e agronomia), e i complessi problemi tecnici derivati dalla chiusura e dalla copertura della discarica sono stati lo

spunto per delineare una strategia di lavoro basata su presupposti razionali. Infatti, l'organizzazione delle terrazze di consolidamento, degli argini di contenimento e del sentiero d'accesso ha segnato la geometria del nuovo parco pubblico determinando anche la collocazione delle condutture attraverso cui il biogas viene mandato all'impianto di trasformazione per generare un quantitativo di energia elettrica che, oggi, copre il consumo annuale di elettricità di oltre 10.000 persone. Il terzo obiettivo, vale a dire la costruzione di un nuovo paesaggio, è stato influenzato dal desiderio di integrare la vecchia discarica nel Parco naturale del Garraf. Ovviamente la morfologia del sito è completamente diversa rispetto al passato, sebbene nel Parco si trovano valli coltivate che sono state modificate da tecniche agricole adattate alla geografia mediante sistemi di terrazzamenti, drenaggio e coltivazione: era anche convinzione dei progettisti che l'uso dei sistemi agricoli fosse di gran lunga il modo più efficace e logico per intervenire nel ripristino dei paesaggi danneggiati grazie alla loro capacità di fornire 'linee guida' per l'organizzazione, la manutenzione e la continuità. Il progetto, inoltre, ha dovuto tenere conto anche delle risorse idriche necessarie per realizzazione del nuovo paesaggio. A tale scopo sono stati utilizzati i vari sistemi di drenaggio delle terrazze. Le acque piovane vengono depositate in serbatoi inseriti nei pendii della discarica. L'impianto d'irrigazione è alimentato, a sua volta, dall'energia prodotta con la trasformazione del biogas. Per la naturalizzazione del sito sono state utilizzate specie autoctone resistenti, che richiedono poca acqua e si adattano al terreno. All'ingresso del Parco, infine, sono stati collocati alcuni blocchi di rifiuti chiusi da griglie metalliche, per ricordare il precedente uso dell'area e, al contempo, per strutturare una sequenza di scorci sulla vallata e verso la città. Si tratta di 'simboli' della complessa storia del luogo, che nacque naturale, si trasformò in sito di dismissione e ora, grazie al parco agricolo, torna alla natura.

### **Infrastrutture verdi nell'area periurbana di Comiso**

A conferma dei ragionamenti fin qui avanzati presentiamo, quindi, il progetto di una *Agricultural farm* per l'area periurbana di Comiso<sup>7</sup>. Un'area di margine piuttosto particolare in quanto basterebbe osservare, anche solo rapidamente, un qualunque rilievo fotogrammetrico per comprendere quanto violento e disastroso sia stato, in passato, l'impatto provocato dall'inserimento dell'ex Base Nato all'interno del territorio comisano: un'area geografica che da sempre, invece, è stata caratterizzata dallo stretto legame tra le aree agricole limitrofe, il fiume Ippari, le colline dei monti Iblei attorno e i vicini centri abitati di Comiso, Pedalino e Chiaramonte Gulfi. Le relazioni di prossimità tra le differenti componenti di questo territorio hanno richiamato la necessità di operare una lettura attraversando scale diverse, sia per cogliere relazioni, criticità e potenzialità dei diversi ambiti, sia per riscontrare forme di prossimità tra la dimensione urbana, rurale e naturale. Una prima situazione individuata è quella determinata dall'espansione irregolare e prevalentemente a bassa densità che ha prodotto nel tempo spazialità ibride dove si accostano residenze, centri agricoli, aree residuali. Frammenti edificati che sono andati via via ad accostarsi appoggiandosi su un tessuto in origine agricolo, che si è sviluppato a macchia di leopardo fino a raggiungere l'ex base militare e le infrastrutture viarie. Nelle frange di naturalità ai bordi dell'edificato, gli abitanti hanno ricavato spazi accessori alle abitazioni, orti e la vicinanza con i centri urbani vicini ne ha favorito, l'utilizzo come collegamento informale per la mobilità lenta. Ampliando lo sguardo alla scala territoriale, una seconda situazione, nella quale possono riconoscersi caratteri di periurbanità che potrebbe prestarsi

a diversi usi, è identificabile nella vasta area di produzione agricola tra i centri abitati. Una terza condizione di periurbanità, infine, è stata riconosciuta nelle aree urbane più periferiche di Comiso e prossime sia alle colline dei monti iblei sia al Parco naturalistico del fiume Ippari.

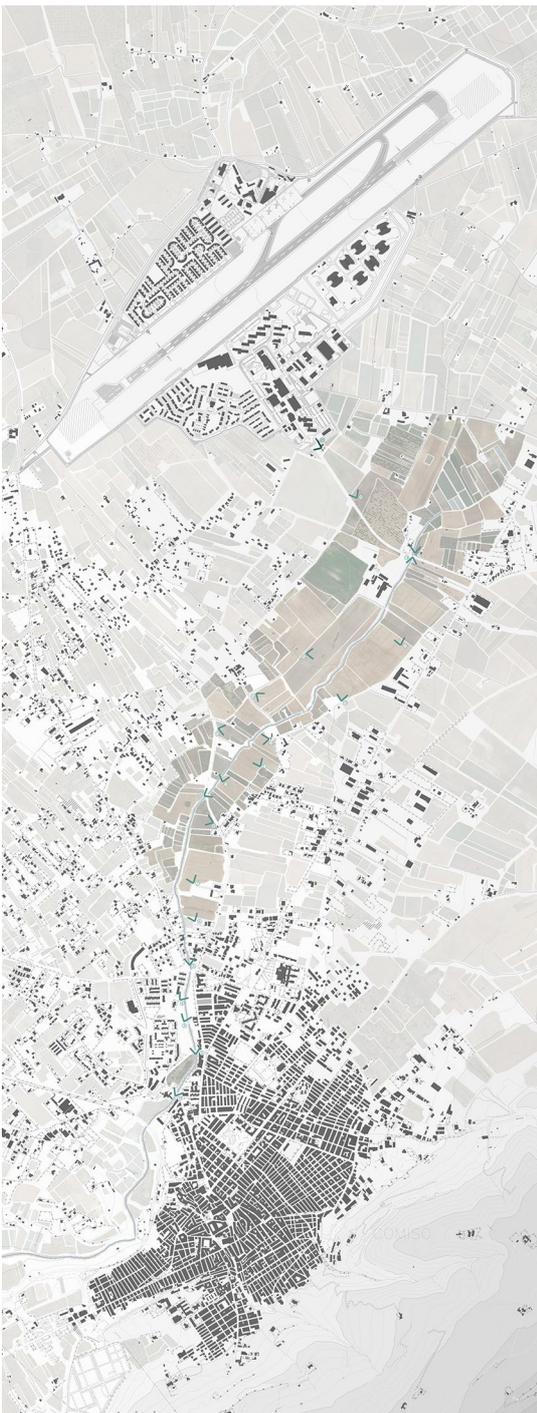


Fig. 7. (a sinistra) Il territorio dell'Ippari presso Comiso.

Fig. 8. (a destra, in alto) Tracce del fiume Ippari nella campagna comisana (Ph. F. Scrofani, 2019).

Fig. 9. (a destra, a metà pagina) Le colline Iblee nella campagna comisana (Ph. F. Scrofani, 2019).

Fig. 10. (a destra, in basso) Campagna comisana (Ph. F. Scrofani, 2019).

Cosicché, a partire dalle differenti situazioni di periurbanità individuate nel territorio, il progetto che ne è scaturito ha riguardato l'ipotesi di un 'Parco agricolo interurbano per la città di Comiso (Rg)' che si compone di una fattoria itinerante e un percorso ciclo pedonale. Quest'ultimo pensato al pari di una *promenade architecturale*, è stato pensato sia per recuperare una fruizione percettiva del paesaggio attraversato (riconoscendo le qualità della vegetazione e delle colture, i caratteri della sua architettura rurale, l'identità, gli scorci visivi, la presenza dell'acqua) sia per sperimentare un programma di attività multifunzionali (Fleury, 2007). Cercando di non stravolgere nulla, il tracciato dedicato alla mobilità lenta, trova la sua origine all'interno della città di Comiso e, di seguito, si sviluppa seguendo la riva del fiume, riannodandosi in alcuni tratti con l'attuale Parco dell'Ippari. Le aree di sosta, che segmentano questo nuovo percorso, sono state progettate ipotizzando delle strutture in legno di dimensioni ridotte, attraverso le quali usufruire di svariate tipologie di servizi. Fra queste strutture vi sono anche dei punti vendita dove acquistare i prodotti coltivati nei terreni circostanti. Non mancano poi strutture didattiche in cui è possibile assistere a eventi 'agri culturali' organizzati dai cittadini e dai produttori locali. Il progetto prevede, inoltre, spazi ludici per i più piccoli e delle strutture di ausilio sia all'esercizio fisico all'aperto sia per il noleggio e la manutenzione delle biciclette. Gli interventi architettonici più rilevanti sono, altresì, stati previsti all'interno di alcuni campi attualmente abbandonati e privi di proprietà. In quattro di queste aree si è progettato 'un'azienda agricola pedagogica itinerante' ipotizzando il ripristino di locali e piccole masserie in disuso per svolgere attività di formazione e di sensibilizzazione sulle antiche e attuali funzioni dell'agricoltura locale.

Sfruttando alcuni esempi già presenti in Italia – il Parco Cinque Sensi in provincia di Viterbo, il Parco *Ally Farm Summer* ad Alleghe, nel cuore delle Dolomiti e il Parco Sensoriale della Fattoria Urbana Villarè a Messina – nell'ultima area di progetto si è predisposto un percorso sensoriale, per lo più da percorrere a piedi nudi, rivolto sia ai bambini, sia agli adulti. Consiste nel susseguirsi di cinque box in cui vi sono elementi naturali: la terra nuda, la terra piantumata, il legno dei rami potati, le pietre levigate e l'acqua come rimando simbolico al fiume Ippari.

Come nei casi studio sopracitati, anche il progetto di questa 'infrastruttura relazionale verde' si compone di tanti piccoli interventi, ciascuno molto economico e rapido da realizzare. Progetti che ove possibile riciclano la materia trovata: sono soprattutto delle operazioni concettuali, rivolte non a delle singole aree ma al territorio di Comiso, il cui risultato finale potrebbe davvero offrire un'occasione per riscoprire e attraversare questo paesaggio e ridefinire le relazioni tra abitanti e territorio: un nuovo immaginario collettivo, reale, da cui ripartire per riabitare questi luoghi.

Il principio è quello di realizzare una vera e propria infrastruttura agricola di interesse pubblico – fondata sulla concertazione tra Amministrazione locale, proprietà privata e imprenditori – per assicurare tanto una gestione sostenibile dell'impresa quanto il presidio del territorio che, così facendo potrà divenire un laboratorio di idee in continuo rinnovamento, un luogo dove sperimentare rinnovate forme di convivenza sociale e innovative spazialità. Comprendere queste dinamiche vuol dire guardare agli spazi agricoli della periurbanità valutando il potenziale della campagna urbana come luogo tutto da fondare, abitato da cittadini e da agricoltori, produttori e costruttori di questo nuovo contesto rurale.



Fig. 11. Progetto del Parco agricolo interurbano dell'Ippari (credit: F. Scrofani, 2019).

## Riflessioni conclusive

In Europa, secondo alcuni dati riferiti agli anni 2007-2011, tratti dalla ricerca PLUREL, *Peri-urban Land Use Relationships- Strategies and Sustainability Assessment Tools for Urban-Rural Linkages*, se le aree urbane hanno un tasso di crescita lenta (tra lo 0,5 e lo 0,7% annui), le aree periurbane crescono ad un ritmo quasi quattro volte superiore (tra 1,4% e 2,5% annui) con una superficie edificata paragonabile a quella delle aree urbane (pari a circa 48.000 kmq)<sup>8</sup>. Un orientamento che porterebbe a raddoppiarne l'attuale estensione tra il 2040 e il 2060. Sono proprio questi dati ad aver sollecitato studi e ricerche interdisciplinari sul fenomeno, con attenzione particolare alle possibili interazioni tra l'espansione urbana e le aree rurali, alla sperimentazione di modelli alternativi per l'abitare o, ancora, ai processi legati alla produzione e al consumo di cibo<sup>9</sup>. L'attenzione per lo spazio agrario è ormai parte integrante di politiche urbane e di programmi di ricerca attinenti ai temi della sicurezza alimentare e dell'agricoltura sostenibile (Petrini, 2016), in linea con gli obiettivi di competitività fissati dall'Unione Europea<sup>10</sup>. Queste ragioni ci inducono a riconoscere nel periurbano non solo una categoria concettuale utile a interpretare alcune significative modificazioni della città contemporanea, ma anche un inedito spazio di progettualità, legato alla ricerca di una migliore qualità urbana. Dai primi anni Ottanta, il progetto urbanistico e architettonico ha tentato di ridefinire il senso e il significato dei territori rurali contemporanei. A partire dalla osservazione e dalla descrizione dello spazio rurale, la ricerca si è orientata verso il riconoscimento di una logica di ricomposizione dei vari 'ambienti' che concorrono alla definizione del contesto cercando una coerenza tra forme di progetto, governo dei territori nonché immaginari e attese che si proiettano su tali contesti. Una molteplicità di situazioni e una eterogeneità di materiali si esplicitano nella costruzione di un ambiente rurale inclusivo che accoglie al suo interno varie specie di spazi: lo spazio agricolo e quello industriale associati a una produzione standardizzata o di nicchia, lo spazio delle interfacce urbano-rurali, le riserve di naturalità ma anche le aree dismesse, gli spazi dell'abbandono e della frantumazione sociale fino a quelli contemporanei del *leisure*. Una geografia che si confronta con ordini di problemi stratificati quali il decentramento di usi e funzioni urbane in spazi rurali, il rapporto tra reti infrastrutturali e palinsesti ambientali, rischi ecologici. Come abbiamo visto, inoltre, a essi si aggiungono questioni più attuali: l'approvvigionamento di cibo alla scala locale, la riconversione delle aree residuali e dei loro margini, l'utilizzo di spazi agricoli produttivi come parchi impliciti, la riduzione dei processi di frammentazione ed esclusione sociale e spaziale che oggi si manifestano, in maniera più o meno opaca, nei territori rurali. Cosicché, se i primi progetti utopici del '900 si proponevano di 'modellare il mondo', le recenti esperienze progettuali ci suggeriscono come 'rigenerarlo' attraverso esperienze interdisciplinari, collettive e partecipate che pongono al centro di tutto le esigenze dell'uomo comune. In passato, i famosi 'corridoi verdi' di Chandigarh o le 'fasce verdi' pensate da Rem Koolhaas per il progetto urbanistico di Mélnun-Sénart, erano delle 'infrastrutture' che avevano il duplice scopo di definire sia un sistema continuo a protezione e contenimento della crescita urbana, sia di fornire delle aree naturali per il tempo libero ai cittadini (AMO and Koolhaas, 2020). Oggi, invece, l'aspetto interessante che caratterizza l'insieme dei casi studio trattati e in qualche misura integra l'approccio al progetto contemporaneo, risiede nel fatto che questi sistemi infrastrutturali – avendo come scopo prevalente tanto quello di aumentare il grado di 'resilienza territoriale', quanto quello di dare senso alle relazioni reciproche tra gli elementi concorrenti l'unità formale – raramente produce sistemi continui, ma assolve ai suoi obiettivi sviluppando 'processi' innescati da 'interventi minimi', a basso costo, e per lo più concertati con i suoi abitanti; ragionando sinchronicamente sulle relazioni

transcalari tra gli elementi per trasformare i territori ‘in luoghi’, il tempo ‘in storia’, le attività collettive ‘in memoria’. Dunque, tale ragionamento attorno alla periurbanità può essere concepita, parafrasando David Harvey, come tentativo di applicazione di un nuovo ‘diritto al territorio’<sup>11</sup>, inteso innanzitutto come diritto all’appropriazione e alla partecipazione nei processi di costruzione territoriale da parte dei vari soggetti che vi abitano e interagiscono. Un diritto che passa necessariamente attraverso la rottura del dispositivo della consuetudine e che punta alla ristrutturazione delle relazioni spaziali, ecologiche, sociali ed economiche che oggi si manifestano nello spazio periurbano contemporaneo.

## Bibliografia

- Amo, Koolhaas, R. 2020, a cura di. Koolhaas. Countryside, a report. Countryside in your pocket! Colonia: Taschen
- Battle, E. (2017), “Fondere città e agricoltura”, in Andreucci, M. B. (ed.), *Progettare green infrastructure – Tecnologie, valori e strumenti per la resilienza urbana*, Milano: Wolters Kluwer, pp. 328-337.
- Bevilacqua, P. (2018), *Il cibo e la terra – Agricoltura, ambiente e salute negli scenari del nuovo millennio*, Donzelli editore, Roma.
- Coccia, L., Di Campi, A. a cura di. 2018. *RuralEstudio Indagini sul territorio rurale tra Italia ed Ecuador*. Macerata: Quodlibet.
- De Michelis, M. (1990), “La rivoluzione verde – Leberecht Migge e la riforma del giardino nella Germania modernista”, in Mosser, M., Teyssot, G. (eds), *L’architettura dei giardini d’Occidente – Dal Rinascimento al Novecento*, Milano, Electa, pp. 405-416.
- Donadieu, P. 2006. *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Roma: Donzelli Editore.
- Fleury, A. 2001. “L’agronomie face aux nouveaux enjeux de l’agriculture périurbaine”, in «Comptes Rendus de l’Académie d’Agriculture de France», 87.
- Fleury A., Branduini, P. 2007. *Sintesi delle esperienze francesi ed internazionali in agricoltura periurbana*. Convegno Nazionale, Produzione agricola e nuovi paesaggi. Milano: Istituto per la tutela e la valorizzazione dell’agricoltura periurbana.
- Gregotti, V. 1965. “La forma del Territorio”, in *Edilizia Moderna* n. 87-88.
- Harvey. D. 2008. “The Right to the City”, in «New Left Review», 53
- Infussi F., 2007. “Fenomenologia del progetto mite: per una pratica progettuale inclusiva delle diversità”, in Lanzani A., Moroni S. (a cura di). *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*. Roma: Carocci, pp.63-74.
- Ingersoll, R. (2012), “Urban Agriculture. Il paesaggio degli orti urbani”, in Lotus International, vol. 149, pp. 42- 46.
- Macaluso, M. 2018. *Frammenti della città in estensione*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Margagliotta, A. (2015), “Continuità del pensiero e discontinuità del fare”, in Margagliotta, A. (ed.), *Strada Paesaggio Città – La città in estensione tra Palermo e Agrigento*, Gangemi Editore, pp. 13-18.

- Marzullo, C. (2018), “Infrastrutture e città diffusa. Riutilizzo dell'ex base Nato di Comiso”, in Carlotti, P., Ficarelli, L., Ieva, M. a cura di, *Reading built spaces – Cities in the making and future urban form*, Atti 4 ISUFItaly International Conference Bari 2018, U+D editions, Roma, pp. 1261-1272.
- Mininni M. 2012. *Approssimazioni alla città*. Roma: Donzelli
- Olivetti, M. L. (2013), “Prinzessinnengärten. Un orto giardino sociale collettivo”, in Lambertini, A. *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Bologna: Editrice Compositori, pp. 36-39.
- Pellegrini, M. 2016. “I margini periurbani come luoghi di nuova abitabilità”, in Basso S., Di Biagi P. a cura di. *Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 95-114
- Petrini, C. 2016. *Buono, pulito e giusto*. Firenze: Giunti Editore.
- Samonà, G. (1976), *La città in estensione – Conferenza tenuta presso la Facoltà di Architettura di Palermo il 25 maggio 1976*, STASS Edizioni, Palermo.
- Sommariva, E. 2014. *Agricoltura urbana. Strategie per la città resiliente*. Trento: List Laboratorio Internazionale Editoriale S.r.l.
- Turri, E. 2004. *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- Vicari N, 2015. “L’urbanistica rurale”, in Leone N.G. a cura di, 2015. *Edoardo Caracciolo. Urbanistica, architettura, storia*. Milano: Franco Angeli, pp.99-104.
- Vidal, R. 2014. *L’agriurbanisme*. Tolosa: UPPR Editions.
- Williams, R. 1973. *The Country & The City*. Londra: Penguin.

## Note

- <sup>1</sup> Per aree agricole periurbane s’intendono le aree che sono prossime alla città ma che non sono ancora campagna aperta e in cui il territorio urbano e quello agricolo si compenetrano e si uniscono in maniera non felice e non risolta; Cfr. Donadieu, P. 1998. *Campagnes urbaines*. Arles: Acte Sud; trad. it. Donadieu, P. 2006. *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Roma: Donzelli Editore, p.25-26;
- <sup>2</sup> Fleury, A. 2001. “L’agronomie face aux nouveaux enjeux de l’agriculture périurbaine”, in «*Comptes Rendus de l’Académie d’Agriculture de France*», 87, pp. 129-138.
- <sup>3</sup> Koolhaas ritiene che il termine *countryside* può essere assimilato al periurbano in quanto descrive uno spazio ibrido tra città e campagna. Cfr. AMO, Koolhaas, R. 2020, a cura di. *Koolhaas. Countryside, a report. Countryside in your pocket!* Colonia: Taschen, pp. 2-3
- <sup>4</sup> Il Metabolismo, infatti, è stata un’ipotesi utopica di habitat totale che reagiva ai disastri con un sistema che integrava risposte tecnologiche e modi di abitare; Cfr. Tesoriere, Z. 2019. “Dopo la firmitas. Prospettiva metabolista di architetture resilienti”, in *Agathón*, vol. 6, pp. 59. [Online] doi.org/10.19229/2464-9309/662019.
- <sup>5</sup> In effetti, in Italia, negli anni ’70, sono state sviluppate significative riflessioni su queste tematiche a fronte, non soltanto delle utopie sviluppate da Migge e durante la Modernità da Le Corbusier e Wright, ma anche riflettendo su importanti esperienze quali le teorie e le pratiche espresse da Edoardo Caracciolo sulla ‘città rurale’, e gli studi avviati pochi anni prima da Vittorio Gregotti e da Aldo Rossi sulla necessità di estendere il progetto urbano a una realtà fisica dilatata e la rilevanza assunta dalla struttura spaziale urbana. Cfr. Vicari, N. 2014. “L’urbanistica rurale”, in Leone, N.G., a cura di. *Edoardo Caracciolo. Urbanistica, Architettura, Storia*. Milano: Franco Angeli editore, pp.99- 104; Gregotti, V. 1965. “La forma del Territorio”, in *Edilizia Moderna* n. 87-88; Rossi, A. 1966.

L'Architettura della città. Macerata: Quodlibet Abitare; Tesoriere, Z. 2020. "Il territorio nell'architettura. Grande scala e agricoltura nell'architettura italiana, 1966-1978", in *Agathón* vol. 7, pp. 44-53. [Online]: [doi.org/10.19229/2464-9309/752020](https://doi.org/10.19229/2464-9309/752020).

- <sup>6</sup> Falzetti, A. a cura di. 2017. *La città in estensione*. Roma: Gangemi editore. Si tratta di una pubblicazione che riporta una parte degli esiti di una ricerca Prin 2009 intitolata: "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione".
- <sup>7</sup> Si tratta di un progetto redatto da Flavia Scrofani in occasione della sua tesi di laurea conseguita nel 2018 presso l'Università degli studi di Enna "Kore".
- <sup>8</sup> Dati tratti dalla ricerca PLUREL, Peri-urban Land Use Relationships - Strategies and Sustainability Assessment Tools for Urban-Rural Linkages, 2007-2011. Ad esempio l'area delle fiandre compresa tra le città di Anversa, Bruxelles e Gent, illustrate dalla ricerca *After-Sprawl: Research for the Contemporary City* del 2002, mostra un *continuum* edificato tra aree urbane e rurali, situazione che trova riscontro, con le dovute proporzioni, anche in altri casi in Europa e in Italia; Cfr. Turri, E. 2004. *Megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- <sup>9</sup> Si veda ad esempio la ricerca europea NEWRUR del 2004.
- <sup>10</sup> Cfr. Il Plan Nacional de Investigación (I+D+i, 2008-2012-2012-2014); PAYS.MED.URBAN ("Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee", 2007-2013), il network europeo PURPLE Periurban regions Plattform Europe, 2004; uguale attenzione al ruolo dell'agricoltura nelle politiche urbane si riscontra nel programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020.
- <sup>11</sup> Cfr. Harvey. D. 2008. "The Right to the City", in «New Left Review», 53